

Presentazione del libro

Stefano Pivato

I comunisti mangiano i bambini.

Storia di una leggenda

pp. 208, il Mulino Bologna 2013

Quando i comunisti mangiavano i bambini

Un libro dello storico Stefano Pivato spiega com'è nata la leggenda. Anni 20: carestia in Urss, poi casi (veri) di antropofagia. La notizia (falsa) di rapimenti rilanciata dalla RSI. La guerra fredda, le elezioni e i manifesti di Boccasile

«Papà salvami!», «Madre! Salva i tuoi figli dal bolscevismo!». Stalin nelle sembianze mostruose di un orco. La falce e il martello impressi nelle fauci di ragni orribili. Soldati russi e alleati raffigurati come spettri. Tutto su pieghevoli, pagine di riviste, manifesti dalle tinte caravaggesche illustrati sovente da chine illustri, quelle di Luigi Boccasile e Walter Molino. Un periodo tra il 1944 (siamo a Salò, e il fronte divide l'Italia in due) e la metà dei Cinquanta (nell'Italia della ricostruzione).

Ad arroventare gli anni tra guerra mondiale e guerra fredda c'è stata (anche) quell'accusa di mangiare i bambini, l'invenzione in assoluto più fortunata della propaganda anticomunista. Una leggenda fiorita sulla verità degli episodi di cannibalismo registrati in Unione Sovietica durante le terribili carestie degli anni Venti e Trenta.

I MANIFESTI DI MOLINO E BOCCASILE - A raccontare come tale leggenda sia nata e si sia ingrossata nel tempo è un libro - intitolato «I comunisti mangiano i bambini» - di Stefano Pivato, docente di Storia contemporanea e rettore dell'Università degli Studi Carlo Bo di Urbino. Il saggio, edito dal Mulino, è ricco di illustrazioni d'epoca. Da «La Domenica del Corriere» del 1944 con la rappresentazione della falsa notizia sulla deportazione in Unione Sovietica dei bambini siciliani, trattata e ingigantita poi dal manifesto della Repubblica di Salò rivolto alle mamme italiane («Chi salverà i vostri figli?»), all'orco comunista, appunto, con le sembianze di Stalin. Che terrorizza pure quel bambino sotto le spoglie del nuovo anno del '55.

Ma i comunisti mangiano i bambini? I manifesti della propaganda



IN TUTTE LE LINGUE - Quella frase - «i comunisti mangiano i bambini» - Pivato è andato a cercarla pure su Google. Le citazioni sono centinaia di migliaia. Il web le ha moltiplicate in tutte

le lingue. «Les communistes qui mangent les enfants», «kommunisten fressen kleine kinder», «communists eat babies», «los comunistas se comen a los nino». Non mancano le traduzioni in cinese e russo. Una diffusione planetaria per una leggenda che trova le sue radici in quelle storie di antropofagia registrate nella ex Urss e di cui diedero testimonianza le stesse autorità sovietiche anche in resoconti dell'epoca. Tanta fame, i cadaveri mangiati per sopravvivere. Oltre a diversi cronisti (pure Benito Mussolini nel 1922, non ancora duce, sulle colonne del *Popolo d'Italia*) lo raccontarono scrittori - russi e non -, intellettuali e dissidenti come Gorkij, Koestler, Solzenicyn, Grossman.

LA PROPAGANDA DI SALÒ - Un fatto storico che venne ripreso e amplificato dalla propaganda di Salò. Nel '43, proprio a ridosso di Natale per aumentare l'impatto emotivo, viene pubblicata la notizia terrificante di una deportazione in Russia di bimbi italiani, dai 4 ai 14 anni. Un tam tam incessante di giorni, con cronache che raccontano di donne straziate dal dolore, di genitori che decidono di uccidere i loro bambini e poi di suicidarsi piuttosto che lasciarli partire per la Russia. Si racconta di navi affondate con il carico di bambini: un falso, ovviamente. Ma un falso che, soprattutto in Italia, fatica ad essere cancellato. Da noi, scrive Pivato, finita la guerra la leggenda assume «aspetti più dilatati che altrove, vuoi perché l'esperienza del fascismo enfatizza lo scontro con il comunismo e suscita timori e paure più che in altre realtà, vuoi perché dalla metà degli anni Quaranta in Italia opera il più grande Partito comunista dell'Occidente. E dunque la reazione del fronte avverso è particolarmente aspra».

GUERRA FREDDA - Un crescendo che si alimenterà, sostiene Pivato, ancor più nei decenni di guerra fredda, con lo scontro sempre più feroce tra Dc e i comunisti. Che raccontavano - pure loro - di bambini che rifiutavano il cibo offerto dalle organizzazioni cattoliche convinti che fosse avvelenato, «perché i preti uccidevano i bambini per spedirli in paradiso».

BERLUSCONI, COSSIGA E D'ALEMA - Ma intanto siamo arrivati ai giorni nostri. L'Orco con la falce e il martello che mangia i bambini è sempre lì, nell'immaginario ritagliato tra politica e propaganda. Lo sa bene Silvio Berlusconi che tra paradossi, barzellette e asserite verità ne ha detto sovente nelle sue campagne elettorali. Bimbi non mangiati dai comunisti, semmai «fucilati». Oppure, nella Cina di Mao, «bolliti per concimare i campi». Compare anche Francesco Cossiga a «sdoganare», sul filo dell'ironia, la leggenda. Quando D'Alema arriva a palazzo Chigi - è la prima volta di un ex Pci e siamo nel 1998 - il presidente emerito gli regala un bambolotto di zucchero. «Così non interromperai la tradizione dei comunisti che mangiano i bambini».

Stefano Pivato insegna Storia contemporanea all'Università degli Studi Carlo Bo di Urbino. Con il Mulino ha pubblicato «Il nome e la storia. Onomastica e religioni politiche nell'Italia contemporanea» (1999), «La storia leggera. L'uso pubblico della storia della canzone italiana» (2003), «Il Touring Club Italiano» (2006), «Il secolo del rumore. Il paesaggio sonoro nel Novecento» (2011).

La Presentazione è l'articolo pubblicato sul «Corriere della sera» del 4 gennaio 2014 Stefano Pivato sono tratte dal sito del Mulino.

